

Comunque, non v'ha dubbio che questo pensiero dell'eternità dello spirito nella sua stessa individualità nell'orfismo e nel platonismo diventa uno dei bisogni più profondi dell'animo umano, e uno dei problemi fondamentali che l'ellenismo leggerà al cristianesimo. Questo problema, intorno a cui si travaglia tuttavia il pensiero moderno, è nato da questi movimenti spirituali, che nell'opera del Rohde sono tracciati in tutti i particolari che nelle memorie e negli avanzi dello spirito greco sia dato ancor di raccogliere.

G. G.

ALFREDO GALLETTI. — *Il romanticismo germanico e la storiografia letteraria in Italia* (in *Nuova Antologia*, 16 luglio 1916, pp. 135-153).

Il Galletti prende a considerare in questo saggio un punto di meto- dica storica, che è il modo in cui è stata finora interpretata e adoperata l'idea di « svolgimento », particolarmente in relazione con la storia della poesia. Da questo problema (egli scrive, p. 153) « dovrà prendere le mosse la nuova storiografia »; e sono parole delle quali non posso non riconoscere la giustezza, perchè, già da alcuni anni, proprio su questo punto ho rivolto speciali fatiche, sottoponendo a critica alcuni aspetti del pensiero del De Sanctis, in modo conforme a quello ora tenuto dal Galletti; e tornerò fra breve sull'argomento in un volume teorico, che è in corso di stampa, e più ampiamente in un altro di carattere storico, che vado preparando. Sono dunque ben lieto che il Galletti abbia sentito l'importanza e l'urgenza del problema sopraccennato; e formo l'augurio che egli concorra ad approfondirlo e a divulgarne la giusta soluzione.

Ma sarebbe, intanto, giovevole che egli sgombrasse dall'animo suo la sollecitudine antiteutonica, onde è portato a guardare, nel concetto di svolgimento, la boria nazionale che gli scrittori tedeschi vi hanno a volte introdotta. Sta di fatto: 1°) che anche altri popoli hanno peccato in simile guisa; 2°) che ciononostante l'errore che si lamenta nel concetto dello svolgimento non è determinato se non in modo secondario e per accidente dalle borie nazionali, e ritorna anche fuori di ogni contesa nazionale, perchè, come osserva lo stesso Galletti, proviene da un'idea « mistica » o religiosa che si dica; e 3°) che alcuni di coloro che meglio avvertirono quell'errore, e proprio in riferimento alla storia dell'arte e della poesia, furono tedeschi, e di essi mi piace ricordare un finissimo critico d'arte, al quale solo negli ultimi anni si è data attenzione in Germania, Corrado Fiedler. Vero è che il concetto « generale » di svolgimento, che si era presentato più volte in forma di vaga tendenza o anche in modo vigoroso presso pensatori isolati, fu reso saldo nel mondo del pensiero soprattutto per opera della filosofia e storiografia germanica del primo terzo del secolo decimonono. Ma ciò accadde pel fatto incontrastabile che, in quel tempo, la filosofia e la storiografia si levarono più alto in Ger-

mania che altrove: nè noi, spero, vorremo tenere il broncio ad alcuni uomini tedeschi perchè si permisero di avere ingegno grande e seppero durevolmente istruirci su punti capitali della scienza; come non teniamo certo il broncio a Volfrango Goethe per averci donato, a perpetuo godimento, il *Fausto* e l'*Ifigenia*.

L'errore, dunque, nel quale caddero i filosofi tedeschi, ed altri prima e tanti altri dopo di loro, non già nel proporre il concetto di svolgimento (senza di cui nè filosofia nè storia sono intelligibili), ma nel modo in cui lo intesero e trattarono, deriva dalla concezione religiosa e teologica, della quale era ancora assai viva l'azione nella filosofia idealistica del periodo classico, e viva rimase anche, sebbene più nascosta, nel positivismo ed evolucionismo posteriori. In stretta terminologia filosofica, ho avuto occasione di criticarlo di proposito in un saggio, nel quale esaminai la duplice ed opposta unilateralità onde lo svolgimento si è finora configurato presso i filosofi ora come *progressus ad infinitum* ed ora come *progressus ad finitum*, dimostrando che questa seconda forma dominava nel sistema dello Hegel (1). Nel caso particolare della storia letteraria, la conseguenza di quell'errore è che le opere di arte, invece di valere ed essere intese ciascuna per sè, vengono riferite ciascuna ad un'altra e poi ad un'altra, o aprendo così un progresso all'infinito o chiudendolo con un termine arbitrario, che è dato da una singola opera assunta come modello o fine. Ulteriore conseguenza è la confusione dell'arte con ciò che non è più arte, ma filosofia, costume, e via dicendo.

Contro le mie osservazioni critiche intorno alla fallace dialettica che danneggia la storia letteraria, e contro i miei tentativi di liberarne gli studii italiani, sono state mosse polemiche da gente, non solo poco pratica ma addirittura inconsapevole delle ardue difficoltà della questione che io agitavo. E testè mi è venuta sott'occhio in una rivista letteraria l'asserzione di uno di codesti disputanti: che bisogna estendere alla storia letteraria il metodo che si applica alle altre storie; cioè, estenderle proprio quell'astratto e lineare concetto di svolgimento, che purtroppo già vi è, e che il Galletti, con molto senno, vuole scacciare da essa, ed io, per mia parte, non solo da essa, ma da ogni forma di storia.

B. C.

MARIO MARIANI. — *Il ritorno di Machiavelli*, Studi sulla catastrofe europea. — Milano, Società editoriale italiana, 1916 (16.º, pp. 326).

Libro di passione e d'intelligenza, scritto da un uomo che ha passato dodici anni in Germania e vi è rimasto sino alla vigilia dell'entrata

(1) In questa rivista, X, 294-310, ristamp. in *Saggio sullo Hegel ecc.* (Bari, 1913), pp. 149-75.